

Intervista a Primakov Giornalista, accademico, inviato speciale di Gorbaciov, a 63 anni ha iniziato una nuova professione: capo dei servizi segreti «Botta e risposta» in diretta dai microfoni della radio «Eco di Mosca»

«La politica starà fuori dal Kgb»

«La Russia è una grande potenza, ha bisogno di intelligence»

MOSCA. Il giornale di opposizione «Den» ha scritto, di recente, che lei è una spia del Kgb. Lei, che è anche della Cia. Con il soprannome di «Maxim». Cosa replica?

Non replico a queste sciocchezze. L'unica cosa esatta che sta scritto in quel giornale è che sono effettivamente nato nel 1929.

Non intende querelare il giornale?

Non ci penso proprio. L'intenzione dell'articolista era proprio questa: spingere alla querela. Ne rimarrebbe soltanto un polverone e scatterebbe la vecchia regola: non mi ricordo se gli hanno rubato qualcosa o se è stato lui a rubare qualcosa...

Lei è stato vicinissimo a Gorbaciov. Adesso non ci sono più né Gorbaciov, né l'Urss. È stata una logica conclusione oppure il risultato di er-

ni ero stufo di dare consigli. Ho deciso di fare, in piena autonomia, un'esperienza molto importante. Ma non ho mai pensato allo spionaggio alla James Bond, bello, prestante, che fa karatè, che ha un sacco di amanti. Questa non è affatto la vera immagine della spia. È la versione grottesca. I servizi segreti sono fatti, soprattutto, di capacità analitica, di pensiero, di sintesi. E devono essere, alla fine, in grado di riferire a chi deve assumere una decisione politica.

Può raccontare la sua prima giornata di lavoro?

Non ricordo esattamente. Di sicuro, sarò stato goffo, imbarazzato, spaesato.

Che cosa ha imparato dai suoi sottoposti?

Intanto, la terminologia. All'inizio usavo delle espressioni che nulla avevano a che vedere con lo spionaggio. Adesso

Le sue apparizioni pubbliche sono sempre più rare. Come si addice ad un vero capo dei servizi segreti. Ed anche le interviste. L'altra sera, però, ha fatto un'eccezione accettando di parlare ai microfoni della radio «Eco di Mosca». Ad una condizione: niente domande degli ascoltatori, niente politica. Così,

per circa mezz'ora, è andato in onda il «botta e risposta» con Evghenij Primakov, 63 anni, capo dei servizi segreti «esterni» della Russia. Giornalista, accademico, inviato speciale di Gorbaciov in Medio Oriente, Primakov nella sua nuova veste garantisce: «La politica starà fuori dai servizi segreti».

Ma sono più simpatici di quelli che hanno abbandonato noi. Ovviamente anche loro hanno tradito degli amici. I nostri transfughi vengono presentati, dalla stampa, come degli eroi, fuggiti per motivi ideologici. No, non c'è paragone con Philby.

Il suo predecessore, Leonid Shebarabin, ha detto che gli americani progettano un'operazione che tende a dimostrare l'incontrollabilità della situazione in Russia al fine di porre sotto un controllo internazionale gli armamenti strategici della Russia. Cosa le risulta?

Si ed ha delle ragioni per pensarci. Troppo frequenti, ormai, sono le notizie su persone che sarebbero state trovate in possesso di uranio arricchito, troppe notizie di testate nucleari che dal Kazakistan sarebbero finite in Iran, e così via. Insomma, si sta creando, artificial-

mente, un clima che spaventi l'opinione pubblica. La gente che ne sa? Io non ho prove ma la sensazione che ci sia questo tentativo è forte. Non nego che ci possano essere timori sulla non stabilità delle repubbliche della Csi. Al tempo stesso non penso che dirigenti seri di Stati seri possano dubitare che le armi nucleari si trovino sotto un controllo sicuro.

Che ruolo vede per la Russia?

Chi pensa che la Russia smetterà di essere una grande potenza si sbaglia di grosso. Ci troviamo in un periodo molto difficile, di transizione, ma non rinunceremo al nostro status. La Russia deve essere una «normale» grande potenza, che non incomba sul mondo. Con una propria politica estera

non sia succube di nessuno. Per questi motivi, la Russia ha bisogno dei servizi segreti.

Lei ha vissuto in prima persona le fasi della guerra del Golfo. C'è la vista una nuova azione contro Saddam?

Saddam Hussein non è, di sicuro, un ottimo statista. Ma adesso non si può non notare - parlo a titolo personale - che quanto fa e dice è dovuto anche al fatto che gli si mostrano i denti. A qualcuno torna utile. Forse, in qualche maniera, può essere bene utilizzato nelle campagne elettorali. Vorrei sperare che un nuovo colpo non verrà inflitto ma anche Saddam deve capire, almeno questa volta, che il pericolo è serio. Non deve pensare che non verrà rimessa in moto la macchina di guerra solo perché è già accaduto una volta.

Come vede il ruolo della Russia? C'è il tentativo di prendersi gioco di essa?

“Saddam non è di sicuro un ottimo statista ma spero non gli venga inflitto un altro colpo Stavolta deve capire che il pericolo è serio”



Una manifestazione a favore dell'aborto a Varsavia

Passa un testo molto restrittivo A settembre la decisione finale

In Polonia votata la legge quadro «L'aborto è reato»

VARSAVIA. La Dieta polacca ha votato a maggioranza un progetto di legge molto restrittivo in materia di libertà di aborto stabilendo che l'interruzione volontaria di gravidanza è un reato e va punito con due anni di reclusione. Timorosi di essere smentiti dalla stragrande maggioranza delle polacche e dei polacchi, i deputati hanno anche sbarrato la strada al referendum sull'aborto (188 sono stati i voti contrari, 136 quelli a favore e 18 gli astenuti). Il progetto di legge, elaborato dall'Unione cristiana Nazionale (cattolici di centro destra), prevede il carcere per «tutte le persone che provocano la morte del feto», tranne la madre che ha chiesto di interrompere la gravidanza. La legge quadro stabilisce inoltre che i medici non commettono nessun delitto se la morte del bambino è decisa per salvare la vita della madre. In sostanza, l'aborto è consentito solo quando la vita della madre è in pericolo ma è escluso persino in caso di stupro e di malformazioni del feto. Dopo un lunghissimo e acceso dibattito durato 14 ore, il testo è passato con 212 voti a favore e 106 contrari.

La Dieta ha deciso di affidare il progetto di legge ad una Commissione parlamentare che sarà costituita ad hoc per preparare il testo definitivo, probabilmente già pronto prima dell'autunno. La battaglia parlamentare è stata durissima: i deputati della sinistra hanno gridato «vergogna» dopo la bocciatura del testo di legge più liberale, ora il secondo round della battaglia slitta a settembre-ottobre, quando il testo finale elaborato dall'apposita commissione, sarà pronto per essere trasformato in legge dello Stato.

Molte donne sono costrette all'aborto clandestino pagando cifre altissime: secondo l'agenzia Ap, il costo di un'interruzione di gravidanza è arrivato a 800 dollari. Una situazione pesantissima e intollerabile. Non a caso il 70 per cento dei polacchi non approva la crociata della Chiesa e giudica troppo invadente il suo ruolo in questo delicato campo.

Lo scontro tra i cattolici di destra, paladini della crociata antiabortista della Chiesa e le forze decise a difendere la libertà d'aborto per le donne polacche si annuncia insomma durissimo e drammatico. Dopo il voto di venerdì scorso e la bocciatura del testo di legge più liberale, ora il secondo round della battaglia slitta a settembre-ottobre, quando il testo finale elaborato dall'apposita commissione, sarà pronto per essere trasformato in legge dello Stato.

“Mi ero stufo di dare consigli, volevo agire in prima persona Circoli politici mondiali vogliono dimostrare che siamo inaffidabili”



Evghenij Primakov, l'ex consigliere di Gorbaciov, ora capo dei servizi segreti

rori fatali? L'uno e l'altro.

È stata una sorpresa la nomina a capo dello spionaggio?

Absoluta sorpresa. Improvvisa. La proposta me la fece Bakatin (l'ultimo capo del Kgb, ndr.) il quale peraltro non aveva il potere di nominarmi. Mi chiese: «Come la prendereste?». Dapprima pensai quasi ad uno scherzo. Andai all'estero e quando tornai la questione era andata avanti. E accettai.

D'accordo. Ma lei, accademico, scienziato, giornalista, ambasciatore personale del presidente nella guerra del Golfo, perché ha accettato di diventare il capo di James Bond?

Per dirla con tutta franchezza,

ho imparato. Dapprincipio mi sembravano cose turche...

S'è detto che nei vostri uffici esistono dei laboratori dove si sperimentano i modi di eliminazione delle persone. Lei ha trovato queste stanze?

Ho in tasca una tessera in cui c'è scritto: «Dappertutto». Mi dà diritto ad entrare in qualsiasi stanza. Di questi laboratori non ve ne sono. Se ci sono stati in precedenza, non sono in grado di dirlo. Posso dichiarare che noi non facciamo le cosiddette «covered operation», con l'obiettivo dell'eliminazione fisica di qualcuno. Persino i transfughi non hanno potuto rivelare nulla in proposito.

Anche Philby e Blake tradirono?

I liberaldemocratici primi alla Camera Alta senza però riconquistare la maggioranza

Giappone, vince il partito di Miyazawa ma vota meno della metà degli elettori

Contro le previsioni, il partito liberaldemocratico del primo ministro Miyazawa vince le elezioni in Giappone per il rinnovo di metà dei seggi della Camera Alta, ma non riconquista la maggioranza perduta nel 1989 a favore dei socialisti. È questa vittoria è oscurata da un astensionismo record: ha votato solo il 48% degli elettori, a Tokyo il 37%. Alto record: 38 i partiti in lizza.



Il premier giapponese Kiichi Miyazawa

1955. Semmai rafforzano questa tendenza interrompendo la perdita di voti delineatasi nelle elezioni del 1989 quando, a causa dello scandalo Recruit e della impopolare tasse sull'Iva, l'Ldp aveva conquistato soltanto 39 seggi contro i 49 dei socialisti. Per Miyazawa, salito al potere nel novembre scorso, quindi, il primo test elettorale può dirsi un successo. Gli elettori hanno evidentemente apprezzato la sua gestione morbida della crisi economica con un tasso di disoccupazione contenuto al 2%. Il primo ministro consolida così la sua posizione all'interno del partito allontanando voci di rimpasto e preparandosi a varare nuove misure di stimolo dell'economia da una posizione di forza. Ma quello di ieri era anche, di fatto, un referendum sull'invio di truppe all'estero deciso dal parlamento il 15 giugno nonostante il tentativo dei socialisti di bloccarlo. A sorpresa i giapponesi hanno premiato il governo, nonostante che nei sondaggi dei mesi scorsi il 54% della popolazione si fosse dichiarata contraria all'impegno militare all'estero. Ma quella di ieri è una vittoria, non c'è dubbio, molto appannata dall'astensionismo salito a livelli record. Fra le opposizioni ha guadagnato voti e seggi il partito buddhista del Komeito, mentre ha tenuto meglio del previsto il partito comunista. Giornata magra, invece, per i socialisti i cui risultati sono stati inferiori alle attese.

TOKYO. Un astensionismo da record, la percentuale più bassa di votanti che in Giappone ci sia mai stata. In un paese, sempre più insoddisfatto per la crisi economica e sempre più disincantato e lontano dalla classe politica per i numerosi scandali che hanno colpito in questi ultimi anni il governo, il partito liberaldemocratico del primo ministro Kiichi Miyazawa vince le elezioni per il rinnovo di metà della Camera Alta (il Senato). Conquista 68 seggi sui 126 in palio e guadagna il 37% dei voti. Ma non ce la fa a recuperare la maggioranza perduta nel 1989 a favore dei socialisti. Occorre spiegare che i membri della Camera Alta sono 252 e restano in carica per 6 anni. Ma il mandato non scade per tutti allo stesso momento, e ogni tre anni si vota per 126 seggi. La legge elettorale, inoltre, prevede che 50 vengano eletti con il sistema proporzionale e con il collegio unico nazionale, mentre gli altri 76 vengono eletti in altrettanti collegi uninominali.

È stato, dunque, per il partito liberaldemocratico un risultato positivo, ma offuscato come dicevamo all'inizio, da un astensionismo record. A Tokyo ha votato solo il 37% e, a livello nazionale, il 48% dei 93 milioni di elettori contro il 57% del 1983 e scendendo di ben 17 punti rispetto alle ultime elezioni del 1989.

Nella bella giornata di sole gran parte dei giapponesi ieri ha preferito le spiagge ed il mare alle urne. Ma, secondo i primi commenti, non possono essere certo le condizioni climatiche a spiegare la vera ragione di questa massiccia «diserzione» che starebbe nella mancanza di temi elettorali concreti. Dei 126 seggi in palio 77 erano su base provinciale (si votava per il candidato), 50, invece, su base nazionale (si votava per un partito). I partiti in lizza erano 38 - altro record storico - con abbondante presenza di formazioni di destra, ambientalisti, pensionati. I candidati erano 641

di cui soltanto 123 donne. Il partito liberaldemocratico ha conquistato 68 seggi che aggiunti ai 39 che deteneva nel 1989 portano il totale a 107, il partito socialista democratico 23 (totale 70), il Komeito 13 (totale 23), il partito comuni-

sta (11), il partito socialdemocratico 3 (totale 6), il nuovo partito del Giappone 2. I risultati non modificano la scena politica, caratterizzata dalla permanenza al potere del partito liberaldemocratico (Ldp) ininterrottamente dal

Il giudice deciderà sul coinvolgimento dell'ex presidente tra 10 giorni

Ronald Reagan sotto processo per l'affare Iran-contra?

Ronald Reagan sotto processo per l'Iran-contra? La voce, in circolazione da settimane, è stata avallata ieri da un articolo del Washington Post. L'ex presidente, che ha sempre negato ogni conoscenza dello scandalo, verrebbe accusato dagli appunti recentemente sequestrati al suo ex segretario alla Difesa Caspar Weinberger. Shultz, Regan e Meese sotto pressione perché «vuotino il sacco». Tra 10 giorni la decisione.



Ronald Reagan

NEW YORK. Ronald Reagan potrebbe presto finire sotto processo per lo scandalo che scosse gli ultimi due anni del suo regno: quello che - ormai semidimenticato dalla pubblica opinione - venne consegnato agli archivi della cronaca sotto il nome di Iran-contra. La notizia, da tempo nell'aria, è stata ieri ripresa in prima pagina dal Washington Post. E conferma la possibilità che Lawrence Walsh - il giudice che da quasi sei anni dirige la commissione speciale incaricata di investigare lo scandalo - possa entro dieci giorni chiamare sul banco degli imputati l'ex presidente degli Stati Uniti.

Perché questa possibile svolta? Le indagini sulla vicenda Iran-contra - un'operazione segreta ideata per finanziare i mercenari antisandinisti in Nicaragua con i proventi della vendita di armi all'Iran - si è come noto trascinata in questi anni con molti spettacolari risvolti, ma con assai miseri ri-

sultati pratici. Il presidente Reagan era in passato agevolmente giuocato tra le maglie della giustizia sostenendo una tesi assai poco credibile sul piano logico, ma fin qui inattaccabile sul piano giudiziario. Ovvero, aveva sempre ribadito di non essere mai stato a conoscenza né della vendita d'armi agli ayatollah - consumata con la compiacente collaborazione di Israele - né dei finanziamenti (allora esplicitamente vietati dal Congresso) ai contras nicaraguensi. E nella rete di Walsh non erano infine rimasti, oltre ad una manciata di personaggi minori, che due dei protagonisti della vicenda: l'ex capo del Consiglio per la sicurezza nazionale John Poindexter ed il suo subordinato colonnello Oliver North, vero «braccio operativo» dell'intera operazione. Entrambi condannati a modeste pene detentive ed entrambi recentemente sollevati da ogni accusa per un paradossale vizio procedurale (entrambi, nei giorni

caldi dello scandalo avevano deposto di fronte al Congresso, rendendo in questo modo impossibile la formazione d'una giuria scevra da pregiudizi).

La Commissione sembrava destinata a chiudersi battenti con questo magrissimo bilancio, quando un insperato ed involontario aiuto le è giunto dall'ex segretario alla Difesa Caspar Weinberger. O meglio: dagli appunti da lui a suo tempo consegnati alla Biblioteca del Congresso con l'impegno di condizionarne la consultazione ad un suo esplicito permesso. Tali appunti, scritti nel corso di molte riunioni, chiaramente indicavano come Weinberger (e presumibilmente lo

stesso Reagan) fossero perfettamente a conoscenza di alcuni aspetti chiave dell'operazione Iran-contra.

Un mese fa, l'ex segretario alla Difesa è stato formalmente accusato di cinque reati (il più grave: ostruzione alla giustizia). Ed insistente si è fatta la voce d'una prossima incriminazione di Ronald Reagan. Per arrivare a tanto, Lawrence Walsh, starebbe ora cercando la collaborazione di altri stretti collaboratori dell'ex presidente. Tra gli altri, l'ex segretario di Stato George Shultz, l'ex segretario alla Giustizia Edwin Meese e l'ex capo del personale della Casa Bianca Donald Regan.